

La lotta alla criminalità

Camorra, la finta banca delle truffe telematiche presi gli hacker del clan

► Il nuovo business delle cosche cittadine «Così svuotavano decine di conti correnti» ► Dodici arresti, sono legati ai Mazzarella «Identità digitali create grazie ai tossici»

L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

Carte di credito rubate al centro smistamento delle Poste di Milano, numeri verdi clonati, mail bancarie riprodotte al bacio. E telefonate ai correntisti con un accento meneghino, di quelli rassicuranti, almeno nell'ottica di chi immagina che truffe e frodi non siano radicate in alta Italia. Sono solo alcuni dei tasselli che emergono dall'inchiesta sulle truffe telematiche a decine di correntisti bancari, messe a segno dal clan Mazzarella. Inchiesta culminata nell'esecuzione di dodici arresti in cella, quattro divieti di dimora in Campania, che ha consentito di svelare una trama illegale gestita con metodi e strategie decisamente innovativi. Niente omicidi, niente stese, niente armi fa fuoco. Niente ronde sulle piazze di spaccio, né soldi macchiati di sangue e cocaina. Qui siamo alla camorra che si affida allo spoofing: letteralmente falsificazione del numero di telefono usato per contattare un cliente, ma anche di una interfaccia grafica di mail e di schermate di home page.

IL BLITZ

Inchiesta condotta dai pm Maria Sofia Cozza, Simona Rossi, Maria Sepe e dall'aggiunto Sergio Amato, decisivo il lavoro dei carabinieri del comandante provinciale, il generale Biagio Stornio. Ordine di arresto in cella firmato dal gip Luca Della Ragione.

ESPERTO INFORMATICO CONTESO DAI CARTELLI CHE CONTROLLANO IL CRIMINE A NAPOLI «OGNI GIORNO INCASSI DA 400MILA EURO»

ne a carico del boss Michele Mazzarella (già detenuto), del genero Gennaro Brusco (ha sposato Carmela Mazzarella), per Emanuele Brusco, gli ultimi due indicati come capaci di allestire una sorta di centrale operativa della truffa. Dove? Prima in via Ferrante Imparato, poi a Forcella, dove operavano dei veri e propri turnisti. Contattavano correntisti, convincendoli a spostare i loro risparmi su una postpay per motivi di sicurezza, mostrando una serie di credenziali: il numero verde, le mail, i link perfettamente identici agli originali. Ma restiamo agli altri indagati di questa storia: in cella finiscono anche Ferdinando Coronella, Umberto Costagliola, Ernesto De Carlo, Giuseppe Messina, Antonio Pisanti, Marco Ostroschi, Valerio Rispoli, ma anche di altri soggetti ritenuti ai vertici del clan Mazzarella.

Parliamo di Ciro e Alberto Mazzarella, cugini del boss Michele, che alcuni anni fa hanno fiutato il business delle truffe telematiche. Una frontiera che negli anni scorsi ha visto primeggiare i rivali dei Mazzarella, quelli del clan Licciardi, in uno scenario in cui sembra si sia raggiunta una sorta di accordo all'insegna degli affari. Ma in cosa consiste la truffa svelata ieri dal blitz coordinato dalla Procura di Nicola Gratteri? Da un lato si parte dal furto delle carte di credito avvenuto grazie a una talpa all'interno dell'ufficio di smistamento delle Poste a Milano; dall'altro, viene usata una lista di clienti, sempre grazie a contatti clandestini all'interno di banche e istituti di credito. C'è un espediente utilizzato dal clan Mazzarella, per accendere nuove carte di credito o per far funzionare postpay

posticce. A parlare due anni fa con i pm è il pentito Rosario La Monica: usavano tossicodipendenti per creare nuove identità digitali in vista dei conti correnti. È il pentito che chiama in causa il cosiddetto "polacco", indicato come una sorta di hacker della camorra regista delle truffe telematiche: «È la strategia di Salvatore Junior Mentone Del Sole (che non è tra i destinatari delle misure cautelari), che gira su una Mustang. Un business che va avanti dal 2020. Io stesso - aggiunge il pentito - mi occupavo di aprire dei conti correnti. In che modo? Ingaggiavamo dei tossici e poi li utilizzavamo per aprire conti correnti, partecipavamo alle procedure di riconoscimento facciale necessario per aprire i conti».

IL RETROSCENA

È così che la camorra riusciva a



L'OPERAZIONE Scoperti gli hacker dei boss: dodici arresti

I consigli

Ecco le regole per sfuggire alle trappole dei boss 4.0

Il vishing (da voice phishing) è una truffa telefonica in cui il criminale finge di essere un operatore bancario, un funzionario pubblico o un tecnico per ottenere dati personali, codici di accesso o denaro. Le regole d'oro sono tre: non fornire mai dati bancari o password, non richiamare numeri lasciati in segreteria da presunti istituti di credito o enti pubblici e verificare sempre l'identità di chi chiama contattando il numero ufficiale della banca. I segnali di allarme più comuni sono il tono urgente o intimidatorio, la richiesta di riservatezza, la pressione a decidere subito e l'uso di informazioni parziali per sembrare credibili. Per proteggersi: non fidarsi del numero visualizzato sul display perché può essere falsificato, diffidare di chi chiede di installare app o trasferire denaro, e segnalare sempre le chiamate sospette alla banca e alle autorità.

realizzare incassi da capogiro, come ha spiegato il colonnello dei carabinieri Antonio Bagarolo: in un giorno hanno incassato fino a 400mila euro. Ci sono stati bonifici di quaranta o cinquantamila euro, che spesso venivano effettuati poco prima della mezzanotte e pochi minuti dopo l'inizio di un nuovo giorno, per poter sfruttare al massimo la disponibilità consentita. Ma come si arriva alla lista di clienti? In alcuni casi i dati sensibili da «alcuni soggetti che lavoravano in banca». Dunque delle talpe, che hanno fornito nomi da contattare per dare. In alcuni casi, i clienti venivano convinti della opportunità di spostare i propri soldi, perché all'interno della filiale c'era un dipendente infedele. Una precauzione che sembra aver convinto anche una funzionaria di banca, salvata in extremis da un collega. Tutto il corredo di numeri e di otp, di mail e di schermate era identico a quella della propria banda. È la camorra degli hacker, che non spara ma che distrugge i sacrifici di una vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CENTRALI LOGISTICHE PER I CENTRALINISTI DELLE COSCHE IN VIA IMPARATO E A FORCELLA «SONO DEI TURNISTI»



LE INDAGINI Da sinistra l'aggiunto Amato, il procuratore Gratteri e il comandante dell'Arma Stornio

Dalla prima di Cronaca

Il Comune e il principio del "paghi chi sbaglia"

Sergio Sciarelli

Inoltre, è opportuno riconoscere che le innovazioni in materia di lavoro esigono sempre il sostegno di esempi concreti e di valore emblematico superiore a quella preannunciata dal Comune di Napoli. Il riferimento più calzante è quello ai lavori straordinari in corso di esecuzione a piazzale Tecchio per le gravi responsabilità dei progettisti della metropolitana linea 6 per la quale non erano stati previsti né gli ostacoli alla installazione dei treni nella rete né l'allestimento di una stazione di servizio. Carenze gravissime

addebitabili senza ombra di dubbio a chi o a coloro che hanno incassato parcelle milionarie. Ora c'è da chiedersi a chi e come saranno addebitati i lavori in corso da tempo con costi certamente elevati ovvero a quale fonte si farà ricorso, ancora una volta, nel caso di un'opera pubblica d'interesse generale? In altre parole, un principio giuridicamente corretto sembrerebbe destinato a incappare in ostacoli di varia natura, che peraltro potrebbero essere meglio definiti seguendo il paradigma organizzativo "potere, competenze, responsabilità". Soltanto procedendo in questo modo si

potrà del resto evitare quella che potremmo definire la "sindrome della firma" ovvero la naturale resistenza dei dirigenti pubblici a sottoscrivere provvedimenti e ad assumere responsabilità insite nel grado occupato. Conseguenza di tutto ciò: "Effetto paralisi". In conclusione, ben vengano nelle strutture pubbliche i progressi in termini giuridici e di correttezza amministrativa e ben vengano, a maggior ragione, i progressi più generali dovuti ad un'evoluzione manageriale e culturale sorretta da una più decisa e condivisa volontà politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tornano a volare due Gru cenerine

Gennaro Di Biase

Essenziale, per il salvataggio, sono state le tempistiche record di tutte le persone coinvolte. E le procedure mediche portate avanti dai dottori del Cras per la stabilizzazione clinica degli animali. Importanti anche le successive procedure di inanellamento delle Gru, avvenuto da parte di personale autorizzato dell'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (Ispra). Tempismo e cura. Un mix efficace, grazie al quale è stato possibile un rapido recupero delle condizioni mediche dei due grandi volatori. È a partire dagli anni Novanta che, dalle nostre parti, si è assistito a un transito più significativo delle Gru Cenerine, la cui esistenza era stata messa a rischio dalle devastazioni dei loro habitat. Le politiche delle aree protette portate avanti nell'ultimo mezzo secolo, però, le hanno salvate dall'estinzione e ne

hanno promosso la crescita in termini di popolazione, sestuplicata dagli anni Sessanta ai giorni nostri. Non è solo un importante salvataggio ma una storia che racconta diverse informazioni preziose. «Il recupero di un animale selvatico - si legge in una nota dell'Asl Napoli I - non è solo un atto di compassione o di tutela individuale: è anche un'occasione preziosa per comprendere le dinamiche ecologiche e gli elementi che regolano i sistemi naturali di cui anche l'essere umano fa parte. Ogni esemplare che torna in libertà racconta qualcosa in più, offrendo indicazioni utili per proteggere la biodiversità, la salute dell'ambiente e la salute umana». Adesso i due preziosi uccelli sono stati rimessi in libertà. Sono tornati nei cieli e alla natura cui appartengono. Chissà se hanno già raggiunto i Paesi Baltici, la Russia, la Scandinavia o l'Ungheria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA